

Articolo Il salvataggio dei filmati in super8 di Eleonora Bujatti

Il salvataggio dei filmati in super8

Quelli girati dagli anni Venti fino all'avvento del video: la storia in casa

di Eleonora Bujatti

«L a storia siamo noi, nessuno si senta escluso». A chi si emoziona al suono di questa frase «degregoriana» piacerà dare al passato con gli occhi della gente comune, attraverso le pellicole grate dai cineamatori per divertimento o come ricordo personale. Senza voler ricordare casi eclatanti come quello della ripresa dell'omicidio di Kennedy, anche i filmati amatoriali più anonimi possono diventare infatti - proprio perché provenienti dal cuore più autentico della società - testimonianze importanti. Insomma, c'è molta storia, o comunque una storia che merita di affiorare, nel saluto a braccio tesoro di bambini che si rivolgono divertiti alla cinepresa di papà negli anni Trenta, e in quelle feste in famiglia degli

anni Cinquanta, in cui, finita l'epoca della tessera anonima, si poteva mettere finalmente in tavola carne e pane a volontà. E ancora, pulsa la memoria collettiva nelle riprese orgogliose di chi ha immortalato i successi delle proprie attività imprenditoriali, il parroco che benedice le fabbriche, i primi viaggi esotici degli anni del boom economico, il topless sfrontato della propria moglie negli anni Ottanta. Lasciar parlare tutti questi cortometraggi - dagli anni Venti, quando hanno cominciato a diffondersi le pellicole non infiammabili, fino agli anni Ottanta, quando il video ha preso il sopravvento - significa evadere un punto di vista nuovo su mezzo secolo di vita del nostro Paese, che sfugge ai modelli dominanti e ufficiali. E che rischia di andare perduto. E' per salvare dalla polvere questi spezzoni di vita in Super8, in 8 e 16 millimetri

che il bolognese Paolo Simoni e il padovano Mirco Santi hanno deciso di dare vita all'associazione *HomeMovies* (www.homemovies.it). «Tutto è cominciato rovistando per pura curiosità tra i mercatini di Parigi e di Bruxelles», spiegano i fondatori, «poi ci siamo resi conto di quanto questi film, sventurati se non addirittura gettati nella spazzatura come scarti della memoria, fossero importanti testimonianze del Novecento. Abbiamo deciso, allora, di salvarli dall'oblio e di occuparci della loro salvaguardia». Attività che altri Paesi europei e gli Stati Uniti svolgono da almeno vent'anni, tra cui si occupano di archiviare e conservare queste opere. «Abbiamo preso contatto con quelle realtà, siamo andati a vedere come lavoravano e abbiamo cercato di ricostruire qualcosa di analogo qui in Italia. Que-

st'anno abbiamo anche aderito all'*Home movie day* del 14 agosto - una giornata dedicata all'home video che si svolge in contemporanea negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Canada, in Messico, in Giappone e da noi a Pesaro - a cui sono intervenute molte persone portandoci i loro film. Ora, tra le donazioni e le ricerche fatte da noi, abbiamo un patrimonio filmico di quasi duecento ore. Duecento ore di pellicola da conservare e archiviare, migliaia di brevifilmati di cui ricostruire epoche, luoghi e personaggi. «Il lavoro è molto lungo e complesso. E tra l'altro, salvo qualche piccolo contributo esterno, si regge sostanzialmente sui nostri mezzi economici. Ma sono in vista sviluppi per fine anno avremo finalmente una sede degna di offrire a chi fosse interessato una banca dati completa e ordinata». Basterà cercare sotto la



parola *Veneto*, ad esempio, per trovare tutte le pellicole girate nella nostra regione: quella del signor Smigaglia bambino che gioca sulla spiaggia del Lido negli anni Trenta, o quella di un matrimonio in grande stile celebrato a Verona; i filmati sul cui sfondo si intravedono angoli della Padova degli anni Cinquanta o di una Venezia senza vapori; una bobina in 16 millimetri risalente al 25 maggio del 1952 intitolata misteriosamente *Un cavaliere di Malta a Venezia*. «Siamo molto interessati a trovare e sviluppare contatti con le realtà locali per ricostruire la memoria di luoghi che spesso - anche se non è certo questo il caso di Venezia - una delle città più filmate al mondo - non sono stati ripresi dalla cinematografia ufficiale». Un lavoro fondamentale, visto che, come diceva Fellini, «il cinematografista è l'unico cineasta libero».